

# FUTURO ATTUALE

PERIODICO SULLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE



## ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA E FONDI PENSIONE

Il recente **Rapporto annuale del Comitato Edufin e Doxa** contiene un ampio approfondimento sulle conoscenze previdenziali. In particolare, è confermata la bassa conoscenza del rischio di longevità. Meno del 30% del campione dichiara una conoscenza solida sul concetto; aumenta lievemente la percentuale di coloro che lo conoscono almeno per sentito dire (passando dal 30,5% del 2022 al 31,6 % del 2023). La percentuale di coloro che ne hanno almeno sentito parlare continua ad attestarsi intorno al 57%, livello assai più basso di quello raggiunto per gli altri concetti di conoscenza finanziaria di base; deficit confermato dalla scarsa percentuale di coloro che rispondono correttamente alla domanda circa l'impatto del rischio di longevità sull'importo della pensione. Sulla conoscenza di base del sistema previdenziale, più del 70% del campione valuta di averne una sufficiente sulla materia (fra questi, circa il 30% la giudica alta). Tuttavia, la percentuale delle risposte corrette alle domande in merito non supera mai il 50%; livello ben inferiore di quello raggiunto dalle singole conoscenze finanziarie.

Nella rilevazione del 2023 è stata aggiunta la domanda sul meccanismo *pay-as-you-go* (PAYG), ovvero la modalità di finanziamento del sistema pensionistico pubblico italiano, che registra una conoscenza ancora più bassa (circa il 40% sul totale) e quindi una più ampia distanza rispetto alla quota che giudica positivamente le proprie conoscenze.

Con riferimento alle risposte sulle scelte di risparmio per finalità previdenziali, l'indagine rileva sempre la consapevolezza della necessità di una pianificazione in tal senso, registrando per tutti gli anni d'indagine una percentuale alta di risposte corrette (oltre il 70%) per tutte le categorie socio-demografiche, con l'eccezione preoccupante dei giovani fino a 34 anni. Oltre la metà del campione, di lavoratori dipendenti, dichiara di aver preso visione della propria situazione contributiva sul sito dell'Inps. Altra novità dell'indagine 2023 riguarda il focus su coloro che dichiarano di aderire a qualche forma di previdenza complementare, ossia circa il 17% del campione (di questi il 58% ha un livello elevato delle conoscenze finanziarie di base). Le informazioni raccolte sono, in particolare, sulla contribuzione, sulla linea di investimento prescelta e sull'indicazione del risparmio accumulato al momento dell'intervista. Circa il 30% del sottocampione preferisce investire nella linea garantita, segue un 30% che investe nella linea bilanciata e un 25% che non ricorda la linea scelta. La linea azionaria è scelta dal 9% e quella obbligazionaria dal 7% degli iscritti.

**I risultati dell'indagine evidenziano inoltre la presenza di un gap di genere nel risparmio pensionistico**, coerentemente con quanto si osserva sul mercato del lavoro: per circa il 46% delle donne l'ammontare versato annualmente è inferiore ai 1000 euro e il risparmio accumulato è prevalentemente al di sotto dei 50 mila euro. Differenze di genere sono evidenti anche nella scelta della linea di investimento: solo il 3% delle donne sceglie una linea azionaria, rispetto all'11% degli uomini. Inoltre, quasi il 40% del campione femminile non ricorda la linea di investimento scelta (contro il 13,5% degli uomini).

L'indagine ha poi raccolto informazioni sulle ragioni della mancata adesione alla previdenza complementare; è emerso un quadro frammentato di motivazioni in cui prevalgono la presenza di vincoli di bilancio alla creazione di risparmi (26,5%) e la scelta di investire in modo autonomo le risorse a disposizione, perdendo così i vantaggi fiscali della previdenza complementare (19,8%). Per i più giovani prevale la procrastinazione nelle decisioni previdenziali.

**#32 – NOVEMBRE 2023**

**IN QUESTO NUMERO...**

**ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA E FONDI PENSIONE**

a pagina 1

**IL CORNER DELL'EDUCATION L'ANDAMENTO DELLA SPESA PREVIDENZIALE NELLA PREVISIONE DEL NEDAF**

a pagina 2

**FONDI PENSIONE E INVESTIMENTI ALTERNATIVI**

a pagina 3

**ITALIA DELLE PARTENZE E DEI RITorni**

a pagina 4

## IL CORNER DELL'EDUCATION

# L'ANDAMENTO DELLA SPESA PREVIDENZIALE NELLE PREVISIONI DELLA NADEF: CARATTERISTICHE E TREND EVOLUTIVI

Dal 2019 al 2022, il rapporto tra spesa pensionistica e PIL aumenta, prima repentinamente, raggiungendo un picco pari al 16,9 per cento nel 2020, e poi si riduce nei due anni seguenti, attestandosi nel 2022 su un livello pari al 15,3 per cento.

La spesa in rapporto al PIL cresce significativamente a causa della forte contrazione dei livelli di prodotto dovuti agli effetti della fase iniziale e più acuta dell'emergenza sanitaria. Tale andamento è condizionato anche dall'applicazione delle misure in ambito previdenziale contenute nel decreto-legge n. 4/2019 (tra cui Quota 100), le quali, favorendo il pensionamento anticipato, determinano per gli anni 2019-2021 un sostanziale incremento del numero di pensioni in rapporto al numero di occupati.

Tenuto anche conto dell'elevato livello dell'indicizzazione nel biennio 2023-2024 (imputabile al rilevante incremento del tasso di inflazione registrato a partire dalla fine del 2021 al 2023), la spesa in rapporto al PIL aumenta significativamente portandosi, alla fine del biennio, al 16 per cento (0,8 punti percentuali sopra il dato del 2018), livello che viene sostanzialmente mantenuto fino al 2029.

Successivamente, dal 2030 il rapporto tra

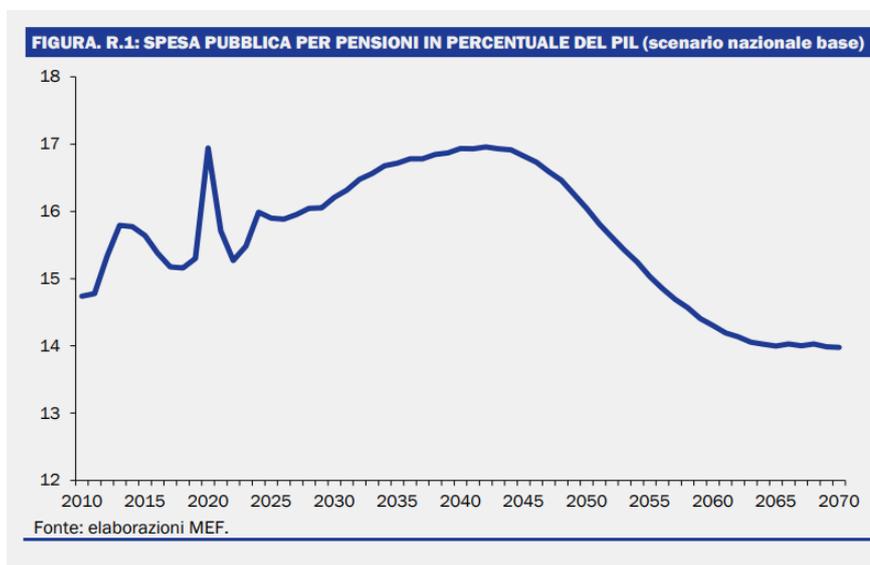
spesa e PIL riprende ad aumentare fino a raggiungere il 17 per cento nel 2042.

Questa dinamica è essenzialmente dovuta all'incremento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati indotto dalla transizione demografica, solo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. L'effetto dovuto all'aumento del numero dei trattamenti previdenziali sopravanza quello relativo al contenimento degli importi pensionistici esercitato dalla graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa.

Dopo un triennio di sostanziale stabilità, a partire dal 2045 il rapporto tra spesa pensionistica e PIL diminuisce rapidamente, portandosi al 16 per cento nel 2050 e al 14 per cento nel 2070.

La rapida riduzione nell'ultima fase del periodo di previsione è determinata dall'applicazione generalizzata del calcolo contributivo che si accompagna all'inversione di tendenza del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati.

Tale andamento risente sia della progressiva uscita delle generazioni del baby boom sia degli effetti dell'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento in funzione della speranza di vita.



## Fondi pensione e investimenti alternativi

Condotta da Mefop la Terza edizione dell'Osservatorio sugli investimenti alternativi nei portafogli di casse di previdenza, fondi pensione e fondi sanitari

Lo studio evidenzia le dinamiche in atto e i cambiamenti nell'attitudine degli investitori del welfare verso le classi di attivo non tradizionali e, inoltre, dà conto dell'evoluzione degli investimenti alternativi nei portafogli.

L'osservatorio evidenzia una crescita significativa degli enti che hanno dichiarato di detenere alternativi: sono passati dal 50% nel 2020 al 59,4% dell'edizione 2022 (+19%). Tale aumento è dovuto essenzialmente a quanto sta avvenendo nei fondi pensione, tra i quali la percentuale che ha dichiarato di investire in alternativi è passata dal 46,6% del 2020 al 58,3% del 2022 (+25%).

Si conferma e si rafforza, rispetto al 2021, l'indicazione che le principali ragioni del mancato investimento negli asset non tradizionali siano rappresentate, per fondi pensione e fondi sanitari, dalla ridotta dimensione patrimoniale (31,7%) e dalla mancanza di strutture di controllo adeguate alle complessità di tali strumenti (29,3%). Al tempo stesso perde di rilievo il tema della sufficiente diversificazione già offerta dalle asset class tradizionali (20% per i fondi pensione rispetto al 32,3% del 2020; 18,2% per i fondi sanitari rispetto al 33,3% nel 2020).

I profili di illiquidità che caratterizzano gli investimenti alternativi continuano a rimanere un importante elemento ostativo rispetto a tali classi di attivo (26,8%).

Sulla richiesta di esprimere un giudizio sulla possibilità di investire in alternativi in futuro, tra i fondi pensione si registra una consistente apertura alla valutazione di opportunità future (70%).

Da parte dei fondi pensione, di gran lunga, la principale ragione addotta a giustificazione dell'investimento in alternativi è rappresentata dalla necessità di aumentare la diversificazione del portafoglio (83,3%). Un'altra motivazione significativa è rappresentata dalla maggiore redditività attesa degli investimenti alternativi rispetto a quelli tradizionali in ragione della loro illiquidità (45,2%) e della coerenza di tali investimenti con l'orizzonte della politica d'investimento (31,0%).

Un altro tema strategico nella definizione dei portafogli alternativi è la considerazione dei fattori di sostenibilità nella valutazione dei progetti finanziati e dei soggetti promotori.

I profili Esg risultano fondamentali nelle scelte relative agli investimenti: il 61,7% degli intervistati dichiara di considerarli nella selezione degli investimenti alternativi, superando di fatto la prassi storicamente diffusa di applicazione dei criteri Esg esclusivamente alle asset class tradizionali.

Il dato, complessivamente in calo rispetto agli anni precedenti, risente dell'importante riduzione dei fondi pensione che dichiarano di considerare aspetti di sostenibilità nella selezione degli investimenti alternativi.

In particolare, il valore relativo ai fondi pensione si è ridotto di circa 17 punti percentuali rispetto ai risultati del 2021 ed è addirittura al di sotto dei risultati registrati nel 2020.

Per quel che riguarda le modalità di investimento, l'acquisto di quote di fondi è la modalità scelta anche dal 71,4% dei fondi pensione; il 28,6% ha dichiarato di investire in alternativi per il tramite del mandato di gestione, prevalentemente fondi pensione di natura negoziale, mantenendo in questo modo la coerenza con il proprio modello gestionale, occupandosi della fase strategica del processo di investimento e delegando al gestore l'attività di selezione dei prodotti. Il 14,3% dei fondi pensione effettua investimenti diretti in alternativi, possibilità concessa dalla normativa ai soli fondi pensione preesistenti.

L'analisi del dato per tipologia di fondo pensione evidenzia che i Fondi pensione aperti investono in alternativi esclusivamente attraverso l'acquisto di quote di fondi alternativi; tale modalità è prevalente anche nei Fondi pensione negoziali (66,7%) e nei Fondi pensione preesistenti (68,8%). Mentre nei fondi di natura negoziale assume un ruolo importante anche l'investimento tramite il mandato di gestione (47,6%), tale modalità è utilizzata in modo residuale dai Fpp (12,5%), che sembrano privilegiare l'investimento diretto (37,5%).

## ITALIA DELLE PARTENZE E DEI RITORNI

### CONVEGNO INPS E FONDAZIONE MIGRANTES SUI PENSIONATI ITALIANI ALL'ESTERO

“L’Inps ha adeguato i propri sistemi e la propria organizzazione per attuare i regolamenti europei cui l’Italia ha aderito e le convenzioni bilaterali con Paesi extraeuropei che sono state stipulate, per assicurare la tutela dei propri assicurati/pensionati anche all’estero, anche nelle circostanze eccezionali, non programmate e imprevedibili, come nel caso di una pandemia o di un conflitto. L’obiettivo prioritario, per l’Inps, è quindi di consentire al lavoratore migrante di affrontare con maggiore tranquillità il trasferimento e l’inizio di una nuova attività lavorativa altrove, con tutte le garanzie tipiche previste in Italia, e di evitare che possa sentirsi, o sia, lavoratore di “serie b” rispetto ai lavoratori originari del paese ospitante. Ecco perché **la portabilità dei diritti previdenziali rappresenta un elemento di giustizia sociale irrinunciabile.**”

“In un’Italia sempre più spopolata e longeva, la mobilità continua ad essere abitata sia come elemento strutturale che lega a dinamiche nazionali tradizionali, sia come elemento nuovo che porta sempre più giovani annualmente a partire (il 42% delle partenze annuali per la sola motivazione espatrio riguarda giovani tra i 18 e i 34 anni). Eppure gli anziani, tra gli italiani e le italiane in mobilità, continuano ad avere un ruolo da protagonisti: il 21,2% dei 6 milioni di connazionali residenti stabilmente e ufficialmente all’estero ha più di 65 anni. Le donne sono il 52,2%. L’analisi degli anziani italiani iscritti all’AIRE porta a fare un salto all’indietro di circa venti anni: è evidente, ad esempio, il protagonismo del continente americano, soprattutto dell’America Latina, con Argentina e Brasile che sono i paesi con il numero maggiore di anziani residenti. Il 52,2% proviene dal Meridione, più esattamente da Sicilia, Campania, Calabria. La nostra attuale mobilità è, invece, euroamericana e le regioni più dinamiche risultano Lombardia e Veneto.”

“L’insieme dei pagamenti delle pensioni all’estero – a gennaio 2022 oltre 317.000 – includono non solo quelli riferiti alle prestazioni in regime di totalizzazione internazionale, ma anche a quelle liquidate sulla base di sola contribuzione italiana. Complessivamente questo aggregato rappresenta il 2,3% del totale delle pensioni erogate dall’Istituto e si distribuisce su circa 160 Paesi. Con riferimento al trend quinquennale, si registra un decremento di oltre il 6%, dovuto essenzialmente alla riduzione dei pagamenti pensionistici in Aree continentali di “antica migrazione”, quali: Nord e sud America e Oceania. Ma nelle altre Aree il trend è costantemente in crescita. Da un punto di vista tendenziale, i dati interessanti sono quelli che riguardano l’incremento del numero dei pagamenti di pensioni in Europa (+4,3%), e la forte crescita di quelle pagate in America centrale, in Asia e in Africa (rispettivamente +38,9%, + 34,9% e +30,3%).” “Pertanto, nei Paesi che, in passato, hanno rappresentato le mete di milioni di italiani, le comunità di pensionati connazionali registrano un trend in forte decremento, mentre è iniziata la liquidazione di pensioni di “nuova generazione” in nuove località. Le pensioni all’estero sono destinate sia a italiani che a stranieri che in Italia hanno maturato una pensione o una quota parte di questa che viene liquidata in regime di totalizzazione.”

**Con 153 milioni e 420.119 euro è il Portogallo il primo Paese per importi per quanto riguarda le pensioni pagate dall'Italia all'estero. Seguono Spagna con 126 milioni e 781.280 mila euro e Svizzera con 109 milioni e 973.129 euro, Germania (oltre 108 milioni) e Francia (oltre 96 milioni).**

Il trend negli ultimi anni “è stato assolutamente incostante, alternando periodi di forte crescita ad altri di decremento. Sicuramente ha inciso la pandemia: fino al 2019 i numeri di chi decideva di trasferirsi altrove si attestavano a circa 5.600 – 5.700 partenze, nel 2020 e nel 2021 si è scesi ad una media di circa 3.600 pensionati, per poi risalire, nel 2022 a oltre 4.600 partenze. L’argomento è stato affrontato partendo dalla distinzione tra pensionati italiani e pensionati stranieri. Questi ultimi hanno avuto un forte trend in crescita e nel 2022 hanno rappresentato il 40% del totale dei pensionati che hanno lasciato il nostro paese. Per quanto concerne i soli pensionati italiani, la prima motivazione analizzata, quella della ricerca di Paesi esotici, non ha avuto alcun riscontro significativo a livello statistico. La seconda motivazione, relativa alla ricerca di paesi che offrono vantaggi economico-fiscali non è del tutto soddisfacente perché, a parte la Spagna, le altre destinazioni registrano arrivi poco consistenti dal punto di vista statistico e soprattutto è basso il numero delle donne che vi si sono trasferite. Queste in particolare scelgono come mete la Svizzera, la Germania, la Spagna, gli Stati Uniti, il Canada, l’Australia, la Francia, il Belgio e in parte la Gran Bretagna. Conteggiando anche gli uomini, questi sono i Paesi che insieme risultano i più significativi dal punto di vista statistico. La caratteristica di questi paesi è quella di aver accolto i giovani lavoratori italiani. I pensionati italiani che vi si sono trasferiti sono i genitori di coloro i quali hanno trovato lavoro e si sono stabilizzati in questi.” “Si conclude, pertanto, che per contenere il fenomeno delle migrazioni di pensionati la soluzione migliore è far rientrare i giovani lavoratori in Italia.”